

ANCHE IN TV RIDIAMO SPAZIO E DIGNITÀ ALLE DONNE

LA PROPOSTA DI LEGGE

**Susanna
Cenni**
DEPUTATA PD



Nel maggio del 2009 Lorella Zanardo ha messo in rete il documentario *Il corpo delle donne* per denunciare l'immagine deformata e offensiva della dignità femminile offerta dai media. Da allora molte cose si sono messe in moto, e soprattutto lo hanno fatto le donne. Profondi sono i danni che un modello culturale dominante ha prodotto su televisione, pubblicità e media, riproducendo stereotipi, ignorando saperi, talenti e ricchezza dell'universo femminile.

Un modello culturale che, come sappiamo, è penetrato anche in una parte della politica. Gli anni del berlusconismo, delle battute, di Ruby e del bunga bunga ci hanno visto reagire e indignarci ma i danni restano e anche le critiche sollevate su Sanremo ci ricordano che c'è ancora del lavoro da fare. «Spegnerla la tv oggi non serve - scriveva Lorella Zanardo - il vero atto innovativo è guardarla. Insieme a chi normalmente la guarda», e magari come ci hanno ricordato in questi giorni proprio sulle pagine de *l'Unità* le giornaliste di "Giulia, la rete delle Giornaliste Unite Libere Autonome", provare a cambiarla. E allora proviamo a farlo insieme: le professioniste dell'informazione, dello spettacolo, della pubblicità, i movimenti e le donne impegnate nelle istituzioni. Torniamo a parlarci di più.

Un piccolo contributo forse può arrivare anche dalla proposta di legge, che ho depositato alla Camera l'estate scorsa, assieme a tante colleghe e colleghi che definisce alcune norme per garantire la parità di accesso ai mezzi di comunicazione e tutelare la dignità femminile nelle rappresentazioni mediatiche, grazie anche a un sistema che consente a soggetti pubblici e privati di segnalare trasmissioni televisive e pubblicità ritenute lesive della dignità femminile o propendenti stereotipi di genere.

Un tentativo certo non risolutivo con punti sui quali non stesse stiano ancora discutendo e che prova a misurarsi con il bisogno di

cambiare un sistema mediatico in cui continua a prevalere l'immagine della donna come oggetto di sfruttamento sessuale, o come vittima di violenza, valutato per la presenza fisica a la giovane età e purtroppo assai raramente per i meriti professionali o umani.

Sui media, come dimostrano i dati del libro bianco *Women and media in Europe* realizzato dal Censis, non si parla mai di donne impegnate nella cultura, nella politica e nel mondo del lavoro, né tantomeno dell'universo delle donne anziane o disabili, veri e propri fantasmi dell'informazione e che sono invece un talento unico a cui la nostra società non può permettersi di rinunciare se vuole essere civile e moderna.

Non spegniamo la tv, non chiudiamo gli occhi di fronte a ciò che non va nella nostra società. Cambiamo le cose e ridiamo dignità all'universo femminile. Ne rimarremo piacevolmente sorpresi, così come anche a Sanremo, dove preferiamo riconoscerci nel respiro che la brava Geppi Cucchiari ci ha dato con la qualità della sua apparizione e con lo straordinario messaggio con il quale, in mezzo ad altrui lustrini e banalità, ha ricordato che c'è una nostra giovane ragazza Rossella Urru, che ha scelto la scomoda strada della cooperazione internazionale e che è ancora in mano ai rapitori. Le donne possono davvero cambiare questo Paese, e anche i media. ♦

LA SPERANZA DEI RAGAZZI CON LE MAGLIETTE A STRISCE

ATIPICI A CHI?

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



C'è stata, nel passato, un'epoca in cui i giovani erano diventati protagonisti, non solo nelle piazze ma anche nella società in generale. Sono i "favolosi" anni sessanta. Un libro racconta una pagina significativa di quell'epoca. Siamo a luglio del 1960, c'è un governo presieduto dal dc Tambroni appoggiato dal Msi (neofascisti). Già a Genova si è svolta una mezza insurrezione. A Roma, porta San Paolo, un corteo composto in larghissima misura da ventenni-trentenni si scontra con i cortei dei carabinieri a cavallo guidati da Raimondo D'Inzeo. «Selvaggio attacco», titola *l'Unità* del 7 luglio annunciando lo sciopero generale. Centinaia i feriti e centinaia gli arrestati. Oggi molti di loro sono diventati i protagonisti di un bel libro di Giuseppe Sircana *Un giorno e una vita* (Ediesse) e hanno anche dato luogo a una recensione collettiva con Claudio Di Bernardino, Guglielmo Epifani, Adolfo Pepe.

Emerge nelle testimonianze a viva voce (Tina Costa, Bice Tanno) e in quelle scritte uno squarcio dell'Italia di allora dove non mancavano fenomeni che spesso ricordano quelli odierni. Come le esperienze di lavoro precario o di "mercato delle braccia" degli edili in Piazza Vittorio. Per non parlare degli ap-

prodotti nella capitale da altre terre del Mezzogiorno, considerati "clandestini" timorosi del "foglio di via" perché non residenti. La differenza tra quei ventenni del 1960 e i giovani del 2012 è data soprattutto da una, chiamiamola così, condizione. Le "magliette a strisce" certo erano più povere e disagiate. Ma, come osserva il magazziniere Bruno Raccio, avevano una prospettiva di miglioramento. Oggi nelle nuove generazioni regna l'angoscia mentre si diffonde l'antipolitica e non solo per colpa dei cosiddetti "poteri forti". Osserva Mario Pece, ferroviere: «La politica è vista come un modo per sistemarsi, per fare carriera, per godere di determinati privilegi».

Così qualunquismo, populismo, possono divenire anticamera di nuovi autoritarismi. L'interrogativo investe questa delicata fase di perdita dei valori, con un governo tecnico che in Italia cerca di riparare i guai politici del passato, con il rischio dell'estinguersi di una sana passione politica. Ha scritto in un lucido saggio Riccardo Terzi: «La formazione del governo Monti, può avere paradossalmente un effetto provvidenziale, perché finalmente sono uscite di scena, almeno per ora, le retoriche, le demagogie, le contorsioni di un bipolarismo sgangherato, e appare in tutta la sua crudezza il vuoto della politica, e la necessità di riempirlo con dei contenuti, con dei progetti... Può essere l'occasione per rimettere la politica con in piedi per terra...».

<http://ugolini.blogspot.com>

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli